

LIFESTYLE

ABBIAMO BISOGNO DI ROMANZI POLITICI? NICOLA RUGANTI RACCONTA VERTIGINE

07 feb 2026 - 08:07



LUDOVICA PASSERI



Nel suo libro, edito da Bordeaux, lo scrittore-insegnante ci porta nel mondo di una diciottenne che scopre la politica. In bilico tra thriller e romanzo civile, "Vertigine" è ambientato nell'Italia di oggi, ma scava nelle pagine più buie della storia della Repubblica

ASCOLTA ARTICOLO

 CONDIVIDI

Scrivere di questi tempi un romanzo politico è un'operazione ambiziosa. Siamo in piena crisi della lettura, *reading crisis* per dirla alla inglese, e incancreniti in una irreversibile crisi di fiducia per la Cosa pubblica che ci trasciniamo, più o meno, dagli anni Novanta. Ecco, Nicola Ruganti si è preso parecchi rischi scrivendo una storia di fantasia che parla di partiti, di consigli comunali, assemblee di istituto, di partecipazione, di corruzione, di potere. Si posiziona al confine tra thriller (in senso letterale perché di azione ce ne è molta ed è a tratti splatter) e racconto civile, che, oltretutto, non si accontenta dell'oggi. Scava nella storia travagliata dell'Italia repubblicana e ancora più indietro, al punto che alla fine delle 200 pagine narrate si trova una utile cronologia che si estende dal 1921, nascita del Partito comunista italiano, fino alla guerra in Ucraina - un ripasso necessario. "Vertigine", edito da Bordeaux, è ambientato nei primi anni Venti di questo complesso Terzo Millennio in cui siamo immersi e spaesati, ma torna soprattutto al lungo decennio di Piombo, con il quale fatichiamo ancora a fare i conti.

Sullo sfondo di una campagna elettorale cittadina, apparentemente innocua, la diciottenne Anna, idealista e *naïve* - nel senso bello del termine, incontra Paolo, leder secondario di un partito che potremmo iscrivere al fronte progressista. Paolo è appassionato, sì, ma anche frustrato: cova il germe dell'ambizione e forse, senza riuscire ad ammetterlo neppure a se stesso, alla possibilità di cambiare le cose non crede più. E ha smesso di crederci ancor prima di scoprire le trame oscure all'interno della sua stessa formazione politica e di prendere una strada senza ritorno. Dire che la sinistra ne esca malissimo è ingeneroso perché l'autore ricorre pur sempre alla fiction, ma quello che più resta di "Vertigine" è certamente il tentativo di mettere in dialogo due generazioni, due modi di vedere il mondo. Ruganti, che è insegnante di liceo, ci dà speranza, invitandoci a riporre fiducia nei politici del futuro, che oggi sono tra i banchi di scuola e di università e che domani potranno, magari, essere migliori dei loro padri.



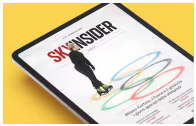
Racconta di una campagna elettorale locale in "Vertigine". Cosa l'ha ispirata?

Spesso ci dimentichiamo che la partecipazione civica al cambiamento delle cose parta dalla città, dal luogo in cui viviamo, cresciamo, lavoriamo. La protagonista è una ragazza di quarta superiore, Anna, che si appassiona alla politica entrando in contatto con un partito. Anna incontra un piccolo leader di questa formazione, che si chiama Paolo. Si incontrano così due mondi completamente diversi, perché uno è un quarantenne che sta facendo il suo percorso da militante di lunga data, con le sue speranze di carriera interna e con le sue frustrazioni, l'altro invece è il percorso di chi cresce in questi anni, negli anni Venti, tra il Covid e l'attivismo. Per i ragazzi di oggi la politica è la Flotilla, Greta Thunberg e Extinction Rebellion.

Lei è insegnante, quindi leggendo il libro si pensa subito a questo, perché il suo è un punto di osservazione privilegiato. Perché ha voluto mettere al centro una 18enne?

Ho grande fiducia nella possibilità, nonostante tutto, che il cambiamento possa esserci se ognuno si prende la responsabilità per il pezzetto che gli compete e per l'età che ha, se ognuno di noi rifiuta l'irresponsabilità o addirittura la violenza. Ho cercato di mettere Anna, e quindi in senso lato i ragazzi di oggi, a confronto da un lato con cattivi maestri, travestiti da buoni, e dall'altro con esempi positivi. La maggior parte degli esempi positivi li troviamo nella nostra storia recente, basta studiarla. Per questo ho scelto di far conoscere ad Anna, attraverso i racconti dei grandi, figure come quelle del giudice Amato, ucciso nel 1980 da due terroristi di estrema destra. Un uomo che voleva fare luce sulle ombre della Repubblica.

Potrebbe interessarti



LIFESTYLE

Il magazine digitale di Insider

Nel suo romanzo si ripercorrono le pagine buie degli anni di Piombo. Negli ultimi giorni, dopo i fatti di Torino, gli scontri e le aggressioni ai danni delle forze dell'ordine, si è parlato di "strategie eversive di sinistra", di "zona grigia", evocando un lessico che ci riporta proprio agli anni Settanta. Parole utilizzate da importanti rappresentanti delle istituzioni. Cosa ne pensa di questo utilizzo e del dibattito?

Abbiamo sentito una narrazione che vuole estremizzare fortemente il linguaggio. Mi ha colpito il fatto che si sia fatto di tutta un'erba un fascio. Penso che quelle 50.000 persone che manifestavano contro la chiusura del centro sociale Askatasuna erano la parte migliore della nostra società, quella che difende gli spazi sociali, quella che crede di poter fare politica dal basso. Raccontare che quelle 50.000 persone sono invece la parte peggiore della società credo che sia una mistificazione che forza, estremizza e polarizza in un contesto in cui invece ci sarebbe bisogno di dialogo, attenzione alle tante marginalità e anche alle tante frustrazioni di un Paese in cui il potere d'acquisto degli stipendi si è progressivamente abbassato. E le persone sono stanche e impoverite.

L'incontro tra Anna e Paolo che lei immagina, un incontro generazionale, è però poco verosimile nella realtà. Perché i giovani che scelgono oggi la partecipazione politica difficilmente si uniscono a una campagna elettorale o comunque seguono un percorso standard partitico, ma come ricordava si avvicinano a movimenti e a battaglie che nascono fuori dalle formazioni tradizionali.

Si raccontano le storie e si scrivono per provare a immaginare la realtà in modo diverso. La fantasia ci aiuta a delineare e integrare nuove possibilità. Credo molto nella dimensione civica, nella dimensione cittadina, dove i ragazzi a partire dalle scuole, oppure dalle università, si possono connettere con i movimenti, ma anche in alcuni casi con i partiti. Si può trovare una forza di trasformazione a partire dal luogo in cui abitiamo, viviamo, lavoriamo, studiamo. Il locale è la base di qualsiasi cambiamento e il luogo in cui le generazioni possono incontrarsi.

A volte i romanzi raccontano e spiegano meglio dei saggi anche la politica. Cosa secondo lei questo romanzo ci fa capire, ci fa mettere a fuoco meglio anche dell'attualità politica italiana?

Che la storia non deve essere dimenticata se vogliamo costruire pensieri politici all'altezza del nostro tempo, segnato dal genocidio a Gaza, dalla guerra in Ucraina, dai rastrellamenti dell'ICE a Minneapolis. La violenza è ovunque e può contagiarsi.

Il dibattito politico non è solo polarizzato sull'attualità ma anche sulla storia, siamo il Paese delle memorie divise.

A volte ci dimentichiamo una cosa semplice, ovvero che l'unica memoria possibile è quella della Costituzione italiana.

Che lettore ideale immagina per il suo romanzo?

Mi rivolgo a tutte quelle persone che hanno il desiderio di approfondire le questioni del rapporto tra cittadinanza, politica e violenza, però per tempo e necessità individuali non hanno il modo o la voglia di leggersi un saggio o di andare in biblioteca a prendersi libri specifici e strutturati. Ma penso

soprattutto ai giovani: l'invito è a immaginare un mondo diverso da quello che hanno costruito i padri, che hanno fatto politica prima di loro. Mettete al centro le vostre esigenze, desideri, sogni, possibilità, dolori, anche la disperazione, insomma la vita!

Anna, di pagina in pagina, grazie a Paolo ma soprattutto grazie all'unico personaggio davvero positivo di questa storia, la giornalista Tessa, viene a conoscenza pezzo per pezzo della storia d'Italia, con tutte le sue contraddizioni, i suoi misteri, le mancate verità. Mi viene da dire: forse i programmi scolastici dovrebbero davvero arrivare a trattare quei decenni critici che spesso si sfiorano soltanto?

L'importante è avere una strategia sull'insegnamento perché poi il punto essenziale è la coscienza critica, cioè la capacità di essere sufficientemente curiosi per saper leggere la realtà. Insegniamo piuttosto un filo di ragionamento sulla storia e sulla memoria. Ogni ragazzo allora saprà cogliere quello che più gli serve per crescere

nicola ruganti

vertigine

romanzo *bordeaux*

prefazione di [marco damilano](#)
postfazione di [luigi cancrini](#)



La copertina

TAG:

LIBRI

LETTERATURA

SCRITTORI

POLITICA

Altri articoli da Insider



CRONACA

**I 40 anni del
Maxiprocesso, evento
che ha segnato ...**

10 feb - 07:00

